

LA STORIA

Modena

Mostra alla Galleria Estense Femminicidi senza tempo: il dolore di Maria Pedena

Fino al 17 marzo esposte le carte originali di un caso che sconvolse la città. La 14enne venne uccisa dal vicino nel 1827. Bagnoli: «Divenne un'eroina»

di **Stefano Marchetti**

Se alzate gli occhi in via Donzi – fra la via Emilia e il tribunale – una lapide antica vi riporta a quella tragica domenica 1° luglio 1827: quella sera d'estate, «in una stanza della contrada sotto la parrocchia di San Vincenzo», Maria Pédena, «d'anni 15 non ben compiti», venne uccisa a coltellate da Eleuterio Malagoli, liutaio d'anni 35, che poi si tolse la vita. Lui – recitano le carte processuali dell'epoca – ardeva di «passione d'amore» per la ragazzina, ma lei glielo aveva «costantemente negato»: tentò dunque «di toglierle quella verginità che ella seppe custodire col massimo sacrificio».

Sono trascorsi quasi due secoli, ma ancora oggi quel delitto ci interroga, «perché il femminicidio non cambia mai pelle: le donne sono sempre state e continuano a essere vittime di insensata violenza in società di stampo patriarcale», osserva Martina Bagnoli, direttrice delle Gallerie Estensi, che ha curato la mostra - dossier dedicata proprio a «La triste storia di una bella bambina». Fino al 17 marzo 2024 in Galleria resteranno esposti i documenti originali relativi al caso Pedena (custoditi nella raccolta Campori della Biblioteca Estense e all'Archivio di Stato), oltre a una serie di incisioni e disegni che testimoniano lo scalpore procurato dall'orribile delitto. «Maria Pedena divenne eroina di virtù femminili», aggiunge Martina Bagnoli: ci fu chi la fece assurgere a modello di santità (ne è stata proposta la beatificazione), chi vide in lei l'ideale romantico di chi si sacrifica per i propri ideali, chi la considerò perfino un esempio patriottico.

Maria era una ragazza come tante della sua età: ricamatrice, era fidanzata con un violinista. La sua famiglia aveva ascendenze ebraiche, ma il padre si era

convertito al cattolicesimo, cambiando il cognome da Urbini a Pedena. Eleuterio Malagoli non era uno sconosciuto: abitava nelle vicinanze, le famiglie si frequentavano e lui, pur «ammogliato e con una figlia», si era innamorato della ragazzina. Quella sera, con uno stratagemma, riuscì a rimanere solo con lei, tentò di violentarla ma – come appurarono gli esami successivi – non riuscì nell'intento e ferì a morte Maria. Aveva premeditato il delitto. Poi si tagliò la gola. Il duca Francesco IV volle comunque infliggergli la punizione suprema e – pur già cadavere – qualche giorno dopo lo fece appendere alla forca, con un cartello (visibile in mostra). Cin-

quant'anni fa le spoglie di Maria sono state traslate al Santuario della Madonna del Murazzo.

L'eco del delitto oltrepassò i confini del ducato. Giovanni Busato, pittore di fama, ricostruì la vicenda in alcuni disegni a penna e inchiostro, due dei quali sono stati acquistati a Modenanti-quaria dall'Associazione Amici delle Gallerie Estensi che li ha donati alle collezioni statali. Le immagini di Busato e di Pietro Zandomeneghi ispirarono poi una serie di stampe che fecero il giro d'Italia. In un bassorilievo del 1834 Maria è raffigurata con un cespuglio di rose, come la Madonna, perché – si legge – fu «colei che dalla sua castità ha guadagnato la sua Gloria».



Il disegno del pittore Giovanni Busato che ritrae Malagoli nell'atto di uccidersi. A fianco Bagnoli

[La scrittrice Serena Dandini ha tenuto a battesimo la mostra](#)

«Ancora oggi una cultura patriarcale e sessista»

«Non conosco la vicenda di Maria Pedena fino a quando me l'hanno fatta scoprire gli amici della Galleria Estense. Ed è incredibile come ci sia come un filo rosso fra tutte le storie di donne uccise, anche a due secoli di distanza...», confida Serena Dandini, scrittrice e autrice, che (grazie a Legacoop Estense) ieri pomeriggio è stata la testimonial d'eccezione per la 'vernice' della mostra.

Già dieci anni fa lei ha raccontato donne «Ferite a morte»...

«Sì, e allora quasi non si poteva neppure usare la parola 'femminicidio'. Fin da subito ho voluto sottolineare che questi non sono omicidi come gli altri: qui siamo di fronte a persone uccise in quanto donne. Nei monologhi ho cercato di dare voce alle storie di donne che hanno subito violenza. Senza differenze di etnie, di religione o di nazionalità».

E dieci anni dopo, è cambiato qualcosa?

«Sicuramente, anche nel nostro Paese, sono state adottate leggi



Serena Dandini ieri alla Galleria Estense. Il suo nuovo libro si chiama 'La vendetta delle muse'

molto importanti nel solco della Convenzione di Istanbul, a tutela delle donne, e anche per la parità economica in tutte le sue sfumature. Purtroppo non basta, perché siamo ancora intrisi in una cultura patriarcale e sessista che, per certi versi, è ancora quella dei tempi di Maria Pedena».

Cosa servirebbe?

«Una vera rivoluzione culturale nei rapporti fra uomini e donne».

Nel suo ultimo libro lei racconta «La vendetta delle muse» (Harper Collins editore). Chi sono le muse da riscattare?

«Sono le donne che nella vita non hanno avuto la possibilità di ricevere la luce che meritavano. Nel mondo dell'epica le muse erano donne fortissime, che comandavano. Poi nel mito romantico sono divenute belle statue che ispiravano gli artisti, perlopiù maschi. Scorrendo la storia, si possono individuare figure di donne che hanno compiuto imprese straordinarie ma spesso purtroppo sono rimaste nell'ombra. Artiste, letterate, scienziate».

Abbiamo bisogno delle muse?

«Certo, a ognuno di noi serve una musa, una 'maestra' che ci

dia segnali luminosi e faccia scattare la creatività. La mia prima musa è stata Marianne Faithfull (cantante e attrice britannica che fu compagna di Mick Jagger, ndr): a me ragazzina, in un'Italia ancora molto provinciale, la sua swinging London appariva come un mondo meraviglioso di libertà e indipendenza».

Libertà è sostantivo femminile, lei scrive nel libro...

«Sì, e ho davanti agli occhi il dipinto di Delacroix con Marianna che guida il popolo. Questo dipinto fece scandalo non tanto per il fatto che la protagonista è a seno nudo, quanto piuttosto perché mostrava una donna a guidare la rivoluzione. Quando le donne escono dai sentieri prestabiliti dalla società, la narrazione per loro diventa crudele. Diventano cattive ragazze».

E come sono le donne libere?

«Sono le donne che vogliono seguire i loro desideri e decidere del proprio corpo. È sempre il corpo il campo di battaglia che viene usato per decidere il destino delle donne».

Stefano Marchetti